Alla Rassegna di Montecatini

Confronto sul cinema a scuola

E' stata ribadita l'esigenza di ampliare le strutture per dare sostegni reali alla creatività dei ragazzi

Nostro servizio

MONTECATINI — Dopo il ghetto del cinema delle donne, un altro ghetto storico, la scuola, anima la rassegna incontro promossa dalla Fedic nell'ambito della più ampia sacca del cinema non professionale o dell'emarginazione. Gli esclusi a convegno, potremmo dire, ma con proposte e prodotti. Di cinema e scuola si parla da tempo, con l'ingresso ancora faticoso degli audiovisivi, con l'istituzione degli organi collegiali, con il rinnovamento potenziale della didattica, ma restano ancora da definire le vie e i mezzi per non continuare nell'area ricreativa l'uso dell'immagine, come fruizione e come produzione.

Anche qui, a Montecatini, alla luce degli elaborati presentati, esperienze e proposte che si sono confrontate, c'è ancora chi teme la fagocitazione del sistema di ogni sforzo volontaristico per introdurre nella scuola la pratica del cinema, resa addirittura funzionale alla produzione di consenso e alla logica espansiva del mercato (Bernagozzi), c'è chi, come la relatrice Luciana Ros, elabora un raffinato sistema pedagogico per vedere dall'interno la costruzione del film fatto con i bambini, con interventi esterni ancora autoritari, e c'è anche chi si preoccupa, legittimamente, del rapporto fra operatori culturali, professionalmente adeguati (ma non garantiti) all'uso del cinema, e le strutture scolastiche, gli enti locali, l'associazionismo. In effetti, il problema dei mezzi tecnici e finanziari, i rapporti di forza con gli apparati di controllo, hanno, in questa fase non più pionieristica, un'importanza determinante perché possono consentire, o meno, una istituzionalizzazione organica del cinema nella scuola, con la presenza integrata di operatori che superi lo slancio casuale, sporadico, avventuroso, degli insegnanti più volenterosi.

L'area geografica di provenienza dei prodotti in rassegna da Torino a Firenze, con un piccolo salto a Pescara, e la riprova della esigenza di ampliare le strutture per dare sostegni reali alla creatività dei ragazzi. Una creatività, a giudicare dagli esperimenti realizzati, che, nonostante il condizionamento dei *media*, televisione in testa, e i calchi evidenti di linguaggi precostituiti, si manifesta in piena freschezza soprattutto dove l'invenzione dei ragazzi risulta meno manipolata. La prima forma di intervento sull'immagine, come sviluppo del disegno infantile e poi di segni più articolati, è il cinema d'animazione come propedeutico all'uso semplificato della macchina da presa e all'articolazione della fantasia narrativa. L'immaginazione favolistica di cortometraggi come *I lancillotti di Russia* della Scuola elementare di San Vincenzo di Sorisole che ricordano il segno di Luzzati del *Paladini di Francia*; o come *Il principe e il mago* della stessa scuola, si confronta in altri casi, con temati che legate all'ambiente (e a la sua degenerazione) come *Vita di un fiore* della Scuola media Pavese di Torino, triste apologo ecologico, o *La bizzarra fine dell'umanità e altre storie* realizzato in coproduzione da una Scuola media e una elementare del comprensorio di Firenze con la cooperativa Limite.

Ma anche il cinema documentario o di finzione porta da un lato i segni di un'utilizzazione del mezzo in chiave di conoscenza o denuncia sociale, forse più indotta dallo assillo pedagogico degli insegnanti che reale; e dall'altro l'esigenza di rappresentare il vissuto o le fantasie di un mondo, quello dei ragazzi, che non ha molte vie di comunicazione. Fra le note più insistite è quindi l'impatto con le strutture urbane devianti, che tolgono spazio lucido ai ragazzi, costringendoli al chiuso dei bar e alle carte (*Che divertimento ragazzi!* della Scuola media Pacinotti di Pontedera); o nei quartieri periferici degradati che avviano al furto (*Una sbandata fortunata* della Pavese di Torino); (*Boy story*, quasi un racconto della Media Casorati di Torino) oppure alla droga (*Un ragazzo come noi* della Pacinotti di Pontedera, *Qualcosa in più*, sempre della Casorati) o comunque allo squallore quotidiano (*Torino un quartiere di periferia* della Pavese). Ma la fantasia creativa dei ragazzi si esplica maggiormente nella reinvenzione delle favole, come il cinediba ttito su Cenerentola della Scuola elementare di Torre Pellice o la rilettura corale di Cappuccetto Rosso, della stessa scuola, fino alla distorsione ironica dei miti cinematografici come in *Rinascita di Dracula* della Scuola elementare San Pietro di Rho o quella piccola perla che è *Genus terronzia la città* della Scuola media di Nova Milanese, dove un pacioso vampiro ai libertà spaventa e ridicolizza dei buoni borghesi al ballo, delle religiose, i carabinieri, con umore surreale di freschissima vena.

Certo, tecniche e risultati sono ancora carenti, ingenuità e forzature prevalgono, ma accanto e oltre i prodotti presentati a Montecatini contano i processi di realizzazione, gli sforzi collettivi per modificare strutture oppressive, con il cinema nella scuola, contro la scuola.

Giovanni M. Rossi

A Ferrara la rassegna « Il cinema e la città »

FERRARA — Comincia oggi a Ferrara, nell'ambito della terza rassegna referendum «Il cinema e la città», la seconda tornata del Convegno sull'editoria cinematografica sul tema: «Le riviste di cinema e le pubblicazioni alternative».

Il convegno sarà introdotto dalle seguenti relazioni: Gianni Rondolino parlerà sul tema «Funzione delle riviste di cinema oggi», Giuseppe Ferrara sul tema «Le riviste e l'attuale crisi del cinema: aspetti ideologico-culturali»; Giacomo Martini discuterà «Le riviste e l'attuale crisi del cinema: problemi politici e strutture di mercato»; Adriano Aprà discuterà su «Pubblicazioni ed editoria alternativa».

Oggi a Spoleto

Concerto di musiche italiane del nostro tempo

Dal corrispondente

SPOLETO — Il festival dei Due Mondi dedica oggi, al Teatro Nuovo (ore 18.30), un concerto alla musica italiana contemporanea. Sono in programma *Inter m rei* di Nicolò Castiglioni; *Konzert* di Sandro Gorli; *Rondo* di Salvatore Sciarrino; *Ash* di Franco Donatoni e *Sequenza 8* di Luciano Berio, che saranno eseguiti dalla pianista Katia Labèque e dal flautista Anton Mario Semolin. Al violinista Carlo Chiarappa è affidata la esecuzione di *Sequenza 8* di Luciano Berio.

Un concerto di musica da camera (ore 12) ed uno di musiche delle monarchie da mimare (ore 18) sono gli altri appuntamenti del sabato, al Caio Melisso con gli appassionati della musica *pura*.

Considerato il grande successo di pubblico dello spettacolo, la direzione del Festival ha disposto due rappresentazioni straordinarie del lavoro di Giancarlo Sepe *Accademia Ackermann* al Teatrino delle sette, entrambe alle ore 22 (dopo le repliche normali), oggi e domani.

Le repliche in questo secondo sabato spoletino saranno messe in scena in tutti gli spazi teatrali della città e precisamente: ore 15, Ballet Royal de Wallonie al Teatro Nuovo; ore 21, *La duchessa d'Amalfi* a San Nicolò; ore 21, *Cenerentola* al Teatro Nuovo, ore 21 *La bugia di Martin e L'uovo* a Sant'Eufemia; ore 21.30 *Gin game* al Caio Melisso; e infine sempre alle 21.30 *Balletto Internacional de Caracas* al Teatro Romano.

Tutte le mostre ufficiali del Festival sono ormai aperte: «L'eredità di Von Gloeden» al Palazzo Ancaiani; «Città e spazi teatrali» organizzata in collaborazione con la Regione Umbria ed il Comune di Spoleto, a San Nicolò; e «Ritratti, acquerello e *posters* di Harry Mor Gordon» al Palazzo Arroni.

g. t.

DISCOTECA

Francesi del Settecento e la «Messa» di Bach

Louis Caix d'Hervelois fu un musicista francese minore operante nella stessa epoca di Couperin il Grande e Rameau, cioè nella prima metà del '700. Come tutti i compositori del tempo fu anche strumentista, anzi fu strumentista prima che compositore, l'ultimo — si può dire — grande esecutore di viola da gamba, per cui scrisse anche varie raccolte di pezzi. La Telefunken ce lo fa conoscere con un microsolco contenente una ventina di brani per questo strumento tratti dal primo (1708) e dal secondo (1731) libro di *Pezzi per viola* (si alternano, accanto ai solisti Savall e Maurette, Smith alla chitarra e alla tiorba, Koopman al cembalo per il basso continuo). Attrae soprattutto il morbido timbro di questo strumento caduto poi completamente in disuso, mentre dal punto di vista musicale l'autore raggiunge una piacevole ed equilibrata fusione degli stili strumentali francese e italiano del suo tempo.

La stessa Telefunken ci richiama alla memoria Couperin in un disco dedicato (ma non totalmente) a pezzi per due clavicembali (eseguono Ton Koopman e Anneke Uittenbosch): ne ammiriamo una volta ancora l'eloquio lussureggiante nell'«Ordre XI» dal *Secondo libro* (dove solo la «Allemanda» è composta comunque per due cembali).

Accanto al Couperin figurano altri musicisti minori, come lo spagnolo Pedro José Blanco col *Primo concerto* per due organi, W. F. Bach con la *Sonata* in fa maggiore, e di nuovo il notevole spagnolo Antonio Soler col *Concerto III* in sol maggiore: insomma, col disco precedente un panorama efficace se non compiuto della musica da camera barocca soprattutto francese. Una musica che prosperava all'ombra dei grandissimi, i quali rispondevano ai nomi di Vivaldi e di Bach. Del primo l'Ars Nova ci presenta una composizione di vasto respiro come il salmo *Beatus vir*, per doppio coro e due orchestre (eseguito dal Carmel Bach Festival Chorale and Orchestra diretti da Sandor Salgo): nel quadro non molto vasto della produzione sacra di Vivaldi, è una delle pagine più significanti proprio perché dimostra come a quell'epoca lo spirito della musica profana pervadesse — almeno presso gli italiani — pure la produzione per la chiesa, anche se il doppio coro iniziale riesce a riproporre felicemente il clima della grande musica polifonica dei tempi precedenti (ma sono i caratteri dell'opera e del concerto che poi prevalgono soprattutto nei brani solistici).

Per tornare a una concezione più autentica della musica sacra bisogna rifarsi alla produzione di Bach, che infatti non scrisse mai un'opera di teatro e solo poche cantate su testi profani: cosa più che logica, perché Bach teneva soprattutto al consolidamento della tradizione tedesca basti sul corale, mentre l'opera di teatro lo avrebbe portato su una strada che a lui non interessava più che tanto. La *Messa* in si minore, presentata ora in una nuova edizione dalla CBS (scatola di 3 dischi affidata all'esecuzione della Gächinger Kantorei e del Bach Collegium di Stoccarda, diretti dallo «specialista» bachiano Helmuth Rilling con lodevoli risultati complessivi), è per la verità una pagina un po' anomala nel quadro della produzione di Bach, trattandosi del testo cattolico a lui usualmente del tutto estraneo. Ma il suo modo di utilizzarlo musicalmente è, come tutti sanno, lontanissimo dal costume italiano o francese dell'epoca, così che si può affermare che la più autentica messa cattolica del '700 sia stata composta dal più fervente dei luterani!

Il Bach strumentale compare poi in un album di due dischi dell'Harmonia Mundi contenente i 6 *Concerti Brandeburghesi* eseguiti dal Collegium Aureum (un complesso da camera operante per lo più senza direttore). L'organico più ampio in questa incisione si riscontra per il primo *Concerto* (una ventina di esecutori), mentre tutto il resto viene ricondotto alle dimensioni prettamente cameristiche della concezione originaria: ad esempio il quarto *Concerto* è eseguito da 7 strumentisti compresi i solisti al violino, flauto e clavicembalo. Ne vien fuori un quadro inconsueto e pur attraente, per il quale va reso merito al puntiglio filologico e alla bravura esecutiva degli interpreti (gli strumenti, naturalmente, sono tutti d'epoca).

Giacomo Manzoni

Il cantautore romano a Villa Pamphili

Un Venditti buono per ogni pubblico

Un recital concentrato a causa della pioggia - Ricercatezza formale sotto l'indispensabile velo di « impegno »

ROMA — «...Quanto sei bella Roma, quando piove...», dice una canzone vecchia e piuttosto bella di Antonello Venditti; ma quando è troppo, è troppo. Questa estate romana continua a boicottare tutte le iniziative di spettacoli all'aperto, ma in particolare sembra perseguitare i concerti musicali. Già il «Banco», l'altra settimana aveva avuto difficoltà «atmosferiche» e l'altra sera anche Venditti ha pagato il suo contributo ai capricci del tempo.

Il concerto, tenutosi a Villa Pamphili e organizzato dal Teatro di Roma e dall'Assessorato alla cultura, ha richiamato, come sempre, migliaia di giovani, ben predisposti a riascoltare un vecchio beniamino romano anche se lui, ormai, ha abbandonato quel filone da un pezzo e si è lanciato in generi più ambiziosi ed anche meno sinceri. La pioggia come per dispetto, è cominciata a scendere all'attacco dell'orchestra (sette elementi) per poi interrompersi e ricominciare subito dopo. Insomma, uno stillicidio che ha costretto il cantautore ad accelerare i tempi. L'intervallo non c'è stato e alle 22.40 era tutto finito con molta delusione e qualche tentativo di protesta (ma chi l'ha detto che questi giovanissimi sono degli intolleranti e dei violenti?).

Entrando nel merito delle canzoni, s'intende, questo nuovo album *Sotto il segno dei pesci*, e un'operazione commerciale riuscitissima: ha venduto già 250.000 copie e, con l'aiuto della Rai e di tutte le radio private, si prevede che ne venderà ancora. Le musiche sono eseguite con grande professionalità e con un arrangiamento accattivante e piacevole. I testi che esprimono concetti abbastanza banali hanno tuttavia una loro ricercatezza formale, con un velo di «impegno» che non guasta mai e una riscoperta scontata del «privato»:

Antonello Venditti durante il concerto

«...tutto quel che voglio pensavo è solamente amore ed unità per noi che meritiamo un'altra vita più giusta e libera se vuoi...»

Ma, d'altra parte, il cantautore di protesta è ormai tramontato definitivamente e quello che il pubblico vuole è un motivo orecchiabile con un ritornello facile, un arrangiamento moderno e soprattutto, un'esecuzione sicura (una chitarra o un pianoforte e una voce non bastano più, i veri protagonisti sono la batteria, i fiati, il violino che dà un tocco struggente).

Venditti, oggi, può attrarre, così, ogni genere di pubblico. Da quello della balera che vuole anche ballare ai giovanissimi che pretendono di trovare le loro problematiche nelle canzoni, ai frequentatori dei night. Non si scontenta nessuno. È lontano ormai, il tempo del Folkstudio delle serate con De Gregori di un'ispirazione più popolare, legata alla città (ricordate *Campo de' fiori*?). Anche l'altra sera Antonello le ha riproposte, queste canzoni, ma proprio come ricordi lontani per accontentare, forse, anche i trentenni presenti.

Quando le luci del palcoscenico si sono spente insieme con l'ultima nota, i nuvoloni se ne erano andati e in cielo rilucean le stelle.

a. mo.

All'Auditorio

Luccica con Rodzestvenski l'orchestra ceciliana

Il ritardo nell'approntamento della Basilica di Massenzio alle esigenze della stagione sinfonica estiva ha comportato che Ghennadi Rodzestvenski, splendido direttore d'orchestra sovietico capitato a Roma già nel 1960 con l'Orchestra di Leningrado, abbia dovuto tenere all'Auditorio i due programmi a lui affidati: quello con Haendel (*La festa di Alessandro*) e quello con Glazunov (*Le stagioni*) e Stravinski (*Petruska*). E al chiuso, le musiche suddette hanno avuto uno spazio ideale per sprigionare il loro fascino, la loro seduzione.

L'haendeliana *Festa di Alessandro*, appunto, voleva celebrare le seduzioni della musica (compaiono in un sottotitolo della *Cantata*) che orchestra coro cottano de butto col il nuovo direttore stabile Giulio Bertola) e solisti (ha lasciato un ricordo di meraviglie il soprano Barbara Hendricks) hanno svelato con totale partecipazione al testo e al gesto del direttore, caldo, convincente, propenso a un «rubato» incantevole. Il tocco di questa bacchetta magica ha poi ridato vita, l'altra sera, a una simpatica partitura di Glazunov: la *suite* dal balletto *Le stagioni*, di stampo ciaikovskiano (felicissima nel lasciare immaginare le rotean ti schiere di ballerine sulle punte) e quella redatta da Stravinski nel 1946, dal balletto *Petruska* (1911).

Il volto di Rodzestvenski si illuminava scorrendo la partitura, e rifletteva come un luccichio sull'orchestra che ci è esibita in una delle sue più prendenti esecuzioni. Il pubblico era scarso, ma molto, tripicando per mille gli applausi, ha trasformato l'esito dei due concerti in una festa di Rodzestvenski.

u. p.

Federico Garcia Lorca in scena a Roma

Giovanissime ridanno vita alla «Casa di Bernarda Alba»

Ottima prova del regista e delle attrici, tutti allievi della Accademia

ROMA — Nel teatrino di via Vittoria ultima prova, per quest'anno, dell'Accademia nazionale d'arte drammatica. Si dà *La casa di Bernarda Alba* di Federico Garcia Lorca. E' il saggio con il quale si diploma Mario Feliciano, un giovane portoghese che studia qui a Roma da qualche anno. Le otto giovanissime interpreti sono tutte allieve del primo anno di Accademia. Sarà merito della scelta del testo — fatta dalle stesse attrici — sarà per l'impegno e la sensibilità del neo regista, esse hanno dimostrato una notevole maturità che fa ben sperare non solo su una nuova leva artistica, ma anche sull'efficienza della scuola di teatro.

Feliciano si è accostato al testo che Lorca scrisse nel '36 — e che terminò due mesi prima di essere trucidato ai pozzi di Viznar dai nemici della repubblica spagnola — con semplicità e con rispetto, cercando di individuare non solo i difficili rapporti tra i vari personaggi, ma di trovare e ricreare ritmi e i tempi giusti.

La casa di Bernarda Alba fu ispirata al poeta, prosatore, direttore teatrale e autore drammatico spagnolo — così come viene definito nelle enciclopedie — da un vero e tragico fatto di cronaca. Bernarda Alba è una vedova che amministra con estrema durezza i beni e la famiglia: cinque figlie, una madre pazza, due serve. Della numerosa prole, solo Angustias, figlia di primo letto, ha una discreta dote. Ed è per questo che, nonostante si avvicini ai quaranta e sia bruttina, è corteggiata dall'aitante Pepe el Romano che vuole sposarla per i suoi soldi. Ma l'uomo è anche amato, in silenzio da Martirio, un'altra delle ragazze, tristemente un po' infelice, e si fa per amante Adele, la più giovane della nidiata. Quest'ultima, visto scoperto il suo segreto, s'impicca. Ma neppure questo gesto scalfirà la scorza che copre il cuore di Bernarda Alba. «Affonderemo tutte in un mare di lutto — dice alle figlie —. Adela è morta vergine... Silenzio, ho detto, silenzio!». E il silenzio è una impossibile rivolta all'ordine di tacere, che la madre ha cercato di imporre sempre su ogni sentimento sia di odio, sia di paura, sia di rancore, è la chiave di questo spettacolo che offre, contemporaneamente, altri piani di lettura e di ricerca. Le figlie di Bernarda Alba, al contrario della loro madre, conservano una loro dignità umana, un residuo impotente di non negarsi alla vita. Con mano sicura Feliciano ha posto interpreti e pubblico dinanzi ai difficili rapporti che corrono tra le cinque sorelle, tra la vecchia serva Prudencia e Bernarda, tra tutte queste donne e la nonna, che ha trovato nella follia la sua libertà di vivere.

Tre giovani interpreti della « Casa di Bernarda Alba » di Lorca

Per questa *Casa di Bernarda Alba* è stato studiato un impianto scenico semplicissimo (di Giovanni Daonisi Vieri), ma assai efficace: una lunga sala color ocra, dove il sole penetra da invisibili inferriate, insieme con un caldo insopportabile, che non fa respirare. I rumori di fuori vi giungono di prepotenza: il canto dei mietitori, lo scalciare dello stallone. Avvolte in vesti marroni, tutte uguali, vi si muovono la madre e le figlie. Un tavolo e qualche sedia completano l'essenzialità della scena.

Alla «prima» non sono mancati calorosissimi applausi per le giovani allieve, alcune delle quali apparivano alla fine visibilmente commosse dal simpatico segno di giovinezza che non guasta) e per Mario Feliciano.

Non ci sembra giusto stabilire qui una scala di valori; vogliamo perciò citarle tutte: da Francesca Pirani che è la dura Bernarda, a Laura Soraceta, la sensibile Adele, a Maria Laura Mereu, la serva Prudencia, a Emanuela Giordano, Miana Merisi, Giasi Saija, Claudia Vezz, Maria Elena Viani. Si replica ancora per qualche giorno, ma si consiglia di recarsi in tempo al teatro per riuscire ad entrare.

m. ac.

Incidente sul lavoro al Teatro San Carlo

Botola aperta in palcoscenico: gravissimo il maestro Maggiore

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il direttore dell'orchestra del Teatro S. Carlo, il maestro Giacomo Maggiore, è rimasto vittima ieri pomeriggio di un grave incidente, mentre si trovava sul palcoscenico del teatro lirico napoletano.

Il maestro Maggiore stava andando dalla zona dell'orchestra, verso i camerini del teatro, quando è caduto in una botola lasciata aperta. E' stato immediatamente soccorso da un dipendente dell'Ente, Dante D'Onofrio, che lo ha trasportato all'ospedale dei Pellegrini.

I sanitari del pronto soccorso del nosocomio hanno ricoverato l'artista nel reparto di rianimazione, dopo avergli diagnosticato un trauma cranico occluso.

Le condizioni di Giacomo Maggiore sono piuttosto preoccupanti. Il maestro ha perso, infatti, l'uso della parola. Sulle cause dell'incidente non è stato possibile raccogliere ragguagli soddisfacenti.

«Stavamo camminando insieme — ha detto Dante D'Onofrio — quando ho visto sparire in una botola aperta il maestro. L'ho immediatamente aiutato e l'ho portato qui in ospedale».

Il maestro Giacomo Maggiore ha 54 anni e dirige l'orchestra del San Carlo da alcuni anni. Il grave incidente di cui è rimasto vittima ha scosso l'opinione pubblica e l'ambiente artistico napoletano.

Un'« Aida » rinnovata e Ciaikovski alle Terme di Caracalla

ROMA — Conferenza stampa, sofferta e coraggiosa, ieri, al Teatro dell'Opera, per annunciare non tanto la stagione estiva di Caracalla, quanto, come ha fatto il sovrintendente Luca di Schiena per avviare il discorso sull'attività complessiva del Teatro nel secondo semestre del 1978.

Per quanto riguarda Caracalla, è presto detto: gli spettacoli avranno inizio il giorno 11, con *La bella addormentata nel bosco*, il balletto di Ciaikovski che, al chiuso, qualche mese fa, ha ottenuto un notevole successo. Lo spettacolo utilizzerà le forze del corpo di ballo e questo è, pare più che giusto. Occorrerebbe anche in futuro tenere in piedi più a lungo i nostri ballerini. Seguirà l'*Aida* (richiestissima dai turisti), ma in un allestimento diverso, con il clima egizio esclusivamente affidato alla presenza di obelischi.

Altra novità è che le sovrastrutture metalliche, impiantate quarant'anni fa sulle rovine delle Terme, sono state smantellate, il che consentirà al pubblico di acquisire una più vera sistemazione archeologica.

Al ridotto numero delle opere in cartellone (che in tutto corrisponderà un maggior numero di repliche: ventisei (l'anno scorso furono ventidue). Il sovrintendente lamentando il torpore legislativo, per cui è ancora lontana la riforma del settore musicale, si è augurato che presto la stagione estiva, magari soddisfacendo a esigenze culturali e sociali, possa incominciare ai primi di giugno e andare avanti per qualche mese. Così al ne per giustificare l'*Indennità di Caracalla*, percepita dal personale del Teatro che incide nella spesa della stagione estiva per quattrocento milioni. Diecento se ne vanno in fitto per montare e smontare ogni anno la platea e insomma su novecento milioni — tanto costa Caracalla — soltanto duecento riflettono le scelte artistiche. Ma con una più accorta gestione sarà possibile aggiungere intanto alla stagione lirica una quantità di altre manifestazioni: in piazza (*La storia del soldato* di Stravinski), a Roma e in provincia, in chiesa, nelle scuole. Si avranno anche venti spettacoli didattici di danza, il che permetterà di arrivare, senza soluzioni di continuità, al mese di novembre, nel quale sarà inaugurata la stagione. Rientrano nel secondo semestre, così, *La Parisina*, di Mascagni (spettacolo inaugurale), seguita da *I Capuleti e Montecchi*, di Bellini.

e. v.

Comunicato alle Farmacie e ai Grossisti di Medicinali.

Il Ministero della Sanità, con decreto di registrazione n. 21332 dell'11/2/1978, ha autorizzato il nuovo analgesico

neo Cibalgina®

Si informa che la Neo-Cibalgina, non rientrando tra i preparati previsti dalla Legge 685 del 22/12/1975, è esente totalmente da qualsiasi vincolo o modalità di approvvigionamento e di vendita.

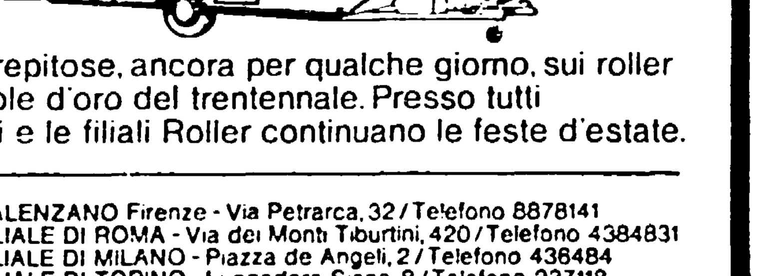
neo Cibalgina
astucci da 10 e 20 compresse

vendita in Farmacia
SENZA RICETTA MEDICA

CIBA-GEIGY S.p.A.

FACILITAZIONI STREPITOSE roller®

in occasione del trentennale



Facilitazioni strepitose, ancora per qualche giorno, sui roller che hanno il sole d'oro del trentennale. Presso tutti i concessionari e le filiali Roller continuano le feste d'estate.

roller
CALENZANO Firenze - Via Petrarca, 32 / Telefono 8878141
FILIALE DI ROMA - Via dei Monti Tiburtini, 420 / Telefono 4384831
FILIALE DI MILANO - Piazza de Angeli, 2 / Telefono 436484
FILIALE DI TORINO - Lungodora Siena, 8 / Telefono 237118

CERCA L'INDIRIZZO DEL CONCESSIONARIO PIÙ VICINO SULL'ELENCO ALFABETICO DEL TELEFONO ALLA VOCE ROLLER.